

ANDREAS MARKANTONATOS, *Euripides' «Alcestis». Narrative, Myth, and Religion*, Berlin/Boston: De Gruyter, 2013, 223 pp. ISBN 978-3-11-033097-7

Il volume di M. propone una analisi di carattere narratologico del dramma euripideo con il doppio scopo di avanzare una nuova soluzione interpretativa dell'*Alceste* e, insieme, di dimostrare l'efficacia ermeneutica della moderna teoria narrativa applicata al dramma antico. In relazione a questo secondo aspetto, M., in coerenza con le sue pubblicazioni precedenti, sottolinea come nel panorama degli studi classici non si sia colta l'occasione fornita da questo approccio critico. Ben presto dimenticati i furori talvolta troppo astratti della stagione di marca strutturalista, che pure hanno portato agli studi significativi di De Jong su Omero, gli studiosi del mondo antico, secondo M., hanno perso interesse per gli sviluppi della narratologia poststrutturalista, in virtù della quale è possibile considerare la narrazione all'interno di un complesso sistema dinamico culturale. Lontano da tecnicismi asettici, come anche da troppo algide analisi, la nuova teoria narrativa, felicemente rivitalizzata anche dalla stretta relazione con lo sviluppo delle scienze cognitive applicate alla letteratura, si propone di collocare il mondo della comunicazione narrativa al centro di un universo di relazioni e di strutture cognitivamente significative, ponendo quindi in felice contatto la *factio* con il *factum*, il reale e l'universo letterario. Da questo assunto di partenza e da questa convinzione muove anche il percorso critico di M., interessato a indagare le costellazioni di intrecci che danno vita a una complessa profondità, nella quale il dramma che si svolge sulla scena dialoga con un più articolato prisma di costruzioni narrative, in prima istanza di carattere mitologico e religioso. Come recita il sottotitolo del volume, infatti, l'analisi proposta da M. è scandita in tre momenti, profondamente legati tra di loro: una prima parte in cui viene analizzato l'intero svolgersi del dramma, con un occhio particolarmente attento alla 'messa in racconto' delle tensioni ideologiche che animano i diversi personaggi (cap. 2); una seconda nella quale il racconto primario viene riletto in una chiave di matrice mitologica (cap. 3); e, infine, una terza, in cui si osserva lo stretto legame che il dramma, specie nella sua ultima parte, istituisce con le credenze di carattere religioso (cap. 4).

Del capitolo dedicato alla costruzione dell'intreccio pare particolarmente significativo il ricorso alla categoria del *disnarrated*, un termine con il quale il narratologo americano Gerald Prince poneva la sua attenzione su di una modalità narrativa centrata soprattutto - in chiave negativa o ipotetica - su fatti non accaduti, ma che potenzialmente potrebbero accadere. Si tratta, come osserva M., di una strategia di costruzione del racconto che si presta

particolarmente a un uso fortemente ideologizzato delle singole narrazioni, come dei punti di vista, in un aperto gioco di continuo dialogo con l'uditorio. Il fitto gioco inferenziale che Euripide richiede ai propri ascoltatori di necessità provoca infatti un moto dinamico, con tensioni e controtensioni, create dalle parole dei personaggi in scena e dalle loro allusioni al mondo extra testuale. Nel terzo capitolo è indagato a fondo da M. il rapporto con il mondo mitologico, specie per il complesso gioco di interferenze tra la figura di Eracle - e il mondo narrativo che il personaggio evoca - e i personaggi di Admeto e Alceste stessa. Ben lontano dall'essere una riproduzione in scala ridotta delle fatiche dell'eroe greco, il dramma rappresenta, secondo M., una sua nuova prova, la «fatica di Alceste», non a caso collocata da Euripide tra la settima e l'ottava, cioè prima del secondo ciclo delle sue prove, che lo allontanano dalla dimensione umana e lo pongono in contatto con il potere delle divinità ctonie. Sotto il segno della trasformazione e del passaggio infatti si caratterizza la figura di Eracle, e con lui anche degli altri protagonisti del dramma. In una sorta di progressiva *bildung*, anche l'eroe, riflettendo la sua immagine allo specchio della forza etica del martirio di Alceste e della ospitalità di Admeto, trova la strada per affrontare il sacrificio imposto da una prova. Sotto agli occhi del pubblico avviene, dunque, un processo di graduale crescita di Eracle, una eroizzazione che nasce dalla comprensione, sofferta ed esperita, della sofferenza umana ma, insieme, anche del valore profondamente positivo della stessa. Una metamorfosi che acquista un significato ulteriore, però, soprattutto se posta in relazione all'universo narrativo mitologico che accompagna la figura di Eracle; il personaggio diventa infatti una sorta di strumento di interpretazione critica, attraverso il quale, in un gioco di affinità e discordanze, acquistano una diversa complessità anche Admeto e Alceste o, forse, i loro personali destini sono letti in una chiave diversa. E lo stesso Eracle, figura ancora alla ricerca di una sua completa maturazione in quanto eroe, si muove all'interno di un universo morale forte delle sue zone d'ombra, ancora incerto e per certi versi bisognoso di una sua fortificazione. Il momento cruciale del dramma, secondo M., si colloca proprio quando Eracle, dopo il confronto con il Servo, comprende fino in fondo la necessità di un risveglio, una vera e propria rinascita che lo allontani dalla barbarie cui si era lasciato andare, da attuare attraverso una nuova e piena fiducia nella forza fisica e nella dirittura morale. In questo senso il rapporto del racconto mitologico con la storia di Alceste, capace di dare vita a un gioco di rifrazioni intertestuali particolarmente ricco, specie per la diversa luce in cui pone i personaggi, acquista ulteriore significato quando venga posto in relazione alle credenze religiose, in particolare ai miti eleusini e orfici. Si tratta, secondo M., di un rapporto che deve essere letto in stretta relazione con il desiderio di Euripide di offrire una sorta di antidoto alla disperazione umana, inevitabile conseguenza di una logica adottata da Thanatos. La convinzione basilare di M. è che i riferimenti ai misteri eleusini offrono una potente metafora per

rappresentare il valore profondo dell'esperienza sottesa non solo da Alceste nel suo dispiegarsi del coraggio e amore incondizionato nei riguardi di Admeto, ma anche da Admeto ed Eracle, nel loro assumere posizioni contrastanti nei riguardi della fragilità della natura umana. Al centro della narrazione letta attraverso il filtro orfico si colloca allora, secondo M., una riflessione sulla morte e sulle conseguenze che essa comporta rispetto alla dimensione etica dell'uomo.

Nell'insieme, ciò che pare particolarmente apprezzabile nel volume è la volontà di proporre una lettura fortemente unitaria, che trova soprattutto nella dimensione etica e nell'analisi del pensiero di Euripide il suo punto di convergenza. L'analisi delle forme della narrazione tragica diventa, in questo modo, un interessante strumento interpretativo per cogliere la fitta matrice ideologica, intellettuale, mitologica e religiosa, centrale non solo per comprendere il dramma euripideo, ma anche per mettere la stessa tragedia in rapporto dialettico con la cultura e l'ideologia della società ateniese del V secolo per la quale è stata composta.

NUALA DISTILO  
Università di Padova  
nuala.distilo@unipd.it

